

cipali sono Atalia e Filadelfia. I suoi talenti e le sue liberalità gli meritano l'amore de' suoi sudditi del pari che la stima ed il rispetto degli stranieri. Il buon ordine che avea stabilito nelle sue finanze l'avea reso sì ricco, ch'era passato in proverbio, le cose di gran prezzo non poter acquistarsi che colla fortuna di Attalo, *Attalici conditionibus*. Dicesi in fatto che nella vendita del bottino di Corinto, questo principe acquistò pel valente di 75,000 lire un quadro di Baccò dipinto da Aristide, e ne offerì 300,000 di un altro dello stesso autore.

137. Questo principe visse troppo riguardo ad Attalo suo nipote, il quale infastidito della sua longevità, terminolla col veleno che gli fece ingoiare nell'età di ottantadue anni (137).

ATTALO III. soprannomato Filometore per l'affetto che portava a sua madre Stratonica, essendo montato sul trono pel seguito avvelenamento di Attalo di lui zio, rese memorabile il suo regno coll'uccisione de' suoi congiunti, e de' suoi amici. Satollo di stragi, egli s'invola alla vista de' suoi sudditi, prende un laccio vestito, si lascia crescer la barba, e fa tutto ciò che allora praticavano i maggiori rei come avess'egli voluto espiare le sue colpe. Abbandonata inoltre la cura degli affari, si ritirò nel suo giardino, ov' colla vanga in mano seminava e raccoglieva erbe venefiche, col succo di queste avvelenando le salubri, cui mandava talvolta in dono a' suoi amici. Annoiato del giardinaggio, si applicò alla metallurgia, e prese a fondere un monumento in rame per consacrare la memoria di sua madre. Ma mentre egli vi stava travagliando in un giorno di state, fu colpito da un colpo di sole che gli produsse violenta febbre, di cui morì in capo a sette giorni, dopo cinqu'anni di regno (132). Varrone e Columella lo annoverano tra gli autori che scrissero di agricoltura, ed aggiungono ch'egli ne sapeva assai bene di medicina e botanica, testimoni l'empiastrò e il contraveleno di cui Celso e Galieno gli attribuiscono l'invenzione. Morendo lasciò in testamento erede de' suoi beni il popolo romano: *bonorum meorum populus romanus heres esto*; ciò che significava i beni mobili, ma non il trono, di cui non poteva fraudare gli eredi di diritto.